

## «I danni li paghi Gheddafi»

*La rabbia di Tremaglia (An)  
e dell'associazione rimpatriati*

ROMA. La «pace» firmata tra Roma e Tripoli ha lasciato l'amaro in bocca agli italiani rimpatriati 28 anni fa dalla Libia che nel 1970 hanno subito la confisca di tutte le loro proprietà. «Il documento ci dà una giustizia morale, ci consente di tornare a Tripoli ma in esso per noi non c'è giustizia effettiva», dice Giovanna Ortu, presidente dell'associazione dei rimpatriati che si batte per ottenere giustizia sui beni confiscati, il cui valore era stimato all'epoca in 400 miliardi di lire e ora in molti di più.

Per sanare definitivamente questa ferita, spiega la Ortu, «era necessario trovare una riparazione concreta nelle pieghe di questa intesa». Per questo «sono molto delusa, anzitutto sul fronte italiano» perché nel documento non si parla

del problema, «neanche per accennare ad una soluzione interna del governo. Prodi non ha ancora risposto alla nostra lettera. Il contenzioso deve essere risolto con un provvedimento contestuale del governo e dobbiamo avere le garanzie che venga fatto».

Scettico sul documento congiunto italo-libico anche Mirko Tremaglia (An), secondo il quale dovrebbe essere l'Italia a chiedere i danni per le aziende agricole italiane confiscate dai libici. Tremaglia, in una dichiarazione, ha spiegato di ritenere necessario l'esame da parte del Parlamento del documento congiunto. Tremaglia ha rilevato che dopo l'avvento al potere di Gheddafi gli italiani vennero cacciati dalla Libia con «un atto di autentica barbarie».

[e. st.]